

# **CANTIERE AE CODERA/COLICO**

## **22-24 APRILE 2003**



**Dalla Promessa alla Partenza:  
evangelizzazione  
e carta di clan/fuoco**

# INDICE

<b>Traccia di meditazione per la Route</b> <i>(don Andrea Lotterio)</i>	p. 3
<b>Perché fare strada e con quale spirito</b> <i>(Alberto Lucchesini)</i>	p. 7
<b>Criteri di spiritualità per chi è stato chiamato a vivere questo cantiere</b> <i>(Felice Vergani)</i>	p. 8
<b>Scautismo e patto</b> <i>(Federica Frattini)</i>	p. 11
<b>Educazione pattizia e Carta di Clan</b> <i>(Gian Maria Zanoni)</i>	p. 13
<b>Criteri della Partenza</b> <i>(Felice Vergani)</i>	p. 18
<b>Significato della parola fedeltà</b> <i>(Federica Zanoni Fasciolo)</i>	p. 24
<b>Educazione alla fedeltà e metodo scout</b> <i>(Giovanna Piotti Materossi)</i>	p. 28
<b>Pedagogia del Patto</b> <i>(Don Andrea Lotterio)</i>	p. 33
<b>Mandato Finale</b> <i>(Don Andrea Lotterio)</i>	p. 35
<b>Contributi dei partecipanti</b>	p. 36

# Traccia di meditazione per la Route

(don Andrea Lotterio)

## 1. Patto dei cieli e della terra

*OSEA 2,20*

In quel tempo farò per loro un'alleanza con le bestie della terra e gli uccelli del cielo e con i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese; e li farò riposare tranquilli.

*EZECHIELE 34,25-28*

Stringerò con esse un'alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive, cosicché potranno dimorare tranquille anche nel deserto e riposare nelle selve. Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; essi abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano.

Non saranno più preda delle genti, né li divoreranno le fiere selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.

## 2. Patto con Adam

*GENESI 2,15-17*

Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti".

## 3. Patto con Noé

*GENESI 9,12-17*

Dio disse: "Questo è il segno dell'alleanza, che io pongo tra me e voi e tra ogni essere vivente che è con voi per le generazioni eterne.

Il mio arco pongo sulle nubi ed esso sarà il segno dell'alleanza tra me e la terra.

Quando radunerò le nubi sulla terra e apparirà l'arco sulle nubi ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi e tra ogni essere che vive in ogni carne e non ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne. L'arco sarà sulle nubi e io lo guarderò per ricordare l'alleanza eterna tra

Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra".

Disse Dio a Noè: "Questo è il segno dell'alleanza che io ho stabilito tra me e ogni carne che è sulla terra".

#### **4. Patto con Abramo**

*GENESI 12,1-4 15,1-6*

Il Signore disse ad Abram: "Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò. Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra".

Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Dopo tali fatti, questa parola del Signore fu rivolta ad Abram in visione: "Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande". Rispose Abram: "Mio Signore Dio, che mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Eliezer di Damasco". Soggiunse Abram: "Ecco a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede". Ed ecco gli fu rivolta questa parola dal Signore: "Non costui sarà il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede".

Poi lo condusse fuori e gli disse: "Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle" e soggiunse: "Tale sarà la tua discendenza". Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.

#### **5. Patto con Mosè**

*ESODO 24,1-8*

Aveva detto a Mosè: "Sali verso il Signore tu e Aronne, Nadab e Abiu e insieme settanta anziani d'Israele; voi vi prostrerete da lontano, poi Mosè avanzerà solo verso il Signore, ma gli altri non si avvicineranno e il popolo non salirà con lui".

Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose insieme e disse: "Tutti i comandi che ha dati il Signore, noi li eseguiremo!".

Mosè scrisse tutte le parole del Signore, poi si alzò di buon mattino e costruì un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d'Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare. Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del

popolo. Dissero: "Quanto il Signore ha ordinato, noi lo faremo e lo eseguiremo!". Allora Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: "Ecco il sangue dell'alleanza, che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!".

## **6. Patto con Aronne**

*NUMERI 18,19-20*

Io dò a te, ai tuoi figli e alle tue figlie con te, per legge perenne, tutte le offerte di cose sante che gli Israeliti presenteranno al Signore con il rito dell'elevazione.

È un'alleanza inviolabile, perenne, davanti al Signore, per te e per la tua discendenza con te".

Il Signore disse ad Aronne: "Tu non avrai alcun possesso nel loro paese e non ci sarà parte per te in mezzo a loro; io sono la tua parte e il tuo possesso in mezzo agli Israeliti.

## **7. Patto con Davide**

*2 SAMUELE 7,10-17*

Fisserò un luogo a Israele mio popolo e ve lo pianterò perché abiti in casa sua e non sia più agitato e gli iniqui non lo opprimano come in passato, al tempo in cui avevo stabilito i Giudici sul mio popolo Israele e gli darò riposo liberandolo da tutti i suoi nemici. Te poi il Signore farà grande, poiché una casa farà a te il Signore. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu giacerai con i tuoi padri, io assicurerò dopo di te la discendenza uscita dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile per sempre il trono del suo regno. Io gli sarò padre ed egli mi sarà figlio.

Se farà il male, lo castigherò con verga d'uomo e con i colpi che danno i figli d'uomo, ma non ritirerò da lui il mio favore, come l'ho ritirato da Saul, che ho rimosso dal trono dinanzi a te. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a me e il tuo trono sarà reso stabile per sempre".

Natan parlò a Davide con tutte queste parole e secondo questa visione.

## **8. Il Nuovo Patto in Gesù**

*1 CORINZI 25,23-26*

Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese

anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me". Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli venga.

## **9. Patto fra le generazioni**

*SALMO 78,2-7*

Aprirò la mia bocca in parabole, rievocherò gli arcani dei tempi antichi. Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato, non lo terremo nascosto ai loro figli; diremo alla generazione futura le lodi del Signore, la sua potenza e le meraviglie che egli ha compiuto. Ha stabilito una testimonianza in Giacobbe, ha posto una legge in Israele: ha comandato ai nostri padri di farle conoscere ai loro figli, perché le sappia la generazione futura, i figli che nasceranno. Anch'essi sorgeranno a raccontarlo ai loro figli perché ripongano in Dio la loro fiducia e non dimentichino le opere di Dio, ma osservino i suoi comandi.



## **Perché fare strada e con quale spirito**

*Alberto Lucchesini*

Il primo pensiero è legato al metodo scout: all'età rover/scolta la metodologia scout ha come elemento determinante la strada. Essa è esperienza di vita, di valori, di rapporto con gli altri, di introspezione.

La strada porta ad una meta, percorrerla vuol dire partire da una situazione e arrivare ad una successiva, in genere più avanzata.

Lo stile è quello della route: lo sforzo, il sacrificio, la solidarietà con gli altri, l'essenzialità delle cose importanti, la letizia delle cose semplici.

E' condivisione, spezzare con gli altri la fatica, il pane, il servizio, le idee, la preghiera.

E' corresponsabilità, dialogo, organizzazione.

E' esperienza concreta di fratellanza, di amicizia.

E' un volere intesa comune: la fatica del corpo aiuta a sopportare la fatica dello spirito.

E' sintesi tra progetto e realizzazione, tra pensiero e azione.

E' attesa per raggiungere la meta.

E' fiducia in se stessi, nelle proprie capacità, nei propri limiti.

E' occasione di testimonianza provare su se stessi per trasmettere agli altri ti allena a decidere.

E' prova: estote parati - situazioni imprevedibili, avventura, scoperta, occasione di servizio, incontri.

E' progressione, occasione di crescita personale e in gruppo delle tue competenze e delle tue conoscenze.

Ti allena alla disponibilità, ad accettare il non programmato, l'imprevisto, l'altro che non pensavi di incontrare.

La strada è maestra di vita, quanti hanno ricevuto dalla e solo dalla strada.

Si sperimenta la povertà, l'austerità, l'essenzialità. Attraverso la fatica si conquistano i valori.

E' asceti, nella preghiera, nello spirito, nella ricerca della propria realizzazione.

Fare strada è essere, non voler essere.

Fare strada con metodo e nello stile scout è realizzare la propria promessa, vivere la legge, tener fede al proprio impegno.

## **Criteria di spiritualità per chi è stato chiamato a vivere questo cantiere**

*Felice Vergani*

Dal 1 Re 17, 1-6

Elia, il Tisbita, uno di quelli che si erano stabiliti in Galaad, disse ad Acab: <<Come è vero che vive il Signore, Dio di Israele, che io servo, non ci sarà né rugiada né pioggia in questi anni, se non alla mia parola>>.

La parola del Signore gli fu rivolta in questi termini: <<Parti di qua, va verso oriente, e nasconditi presso il torrente Cherit, che è di fronte al Giordano. Tu berrai al torrente e io ho comandato ai corvi che là ti diano da mangiare>>.

Egli dunque partì e fece secondo la parola del Signore; andò e si stabilì presso il torrente Cherit che è di fronte al Giordano. E i corvi gli portavano del pane e della carne la mattina, e del pane e della carne la sera; e bevevo dal torrente.

Il profeta è l'uomo di Dio, a cui Lui ha assegnato un compito: annunciare al popolo in cui vive la Sua Parola il suo volere. Anche voi in virtù del vostro battesimo siete inviati come profeti ai ragazzi che attraverso il metodo dello scoutismo vi ha affidati. Il compito affidatovi non è facile e irto di difficoltà. Ma il Signore è attento ai bisogni dei suoi pastori, e come a Elia vi ha invitati a lasciare ciò che già conoscete **“Parti di qua”**, abbandonare le vostre sicurezze, le vostre piccole certezze, per una situazione nuova incognita. **“Va verso oriente”** oriente per noi scout ci rammenta i punti cardinali, le carte topografiche che indicano il cammino, il topografo che oltre a tracciare le carte è in grado di condurci al luogo prefissato. Cioè il nostro Signore è il Pastore Bello che cammina davanti al suo gregge, che ci conosce una per una, che ci chiama per nome, che ci colloca sulle sue spalle quando siamo stanche e affaticate, che ci conduce a pascoli erbosi. **“Nasconditi”** vuole separarci dal nostro quotidiano per poter ascoltare per riprendere le forze. **“Tu berrai al torrente e io ho comandato ai corvi che là ti diano da mangiare”**. Bere al torrente ci rammenta che è Lui la fonte di acqua viva, e il passo del vangelo di Giovanni detto della Samaritana, in cui è Gesù a prendere l'iniziativa del dialogo con una donna e soprattutto eretica perché Samaritana, per ricondurla al Padre. Periodo di completa dipendenza-abbandono a Dio, per riinnamorarci di Lui a rinnovare l'adesione alla missione affidatoci.

Vuole che ci affidiamo a Lui, desidera avere attimi di intimità con ciascuno di noi, desidera collocare il suo capo sul nostro petto e parlare in



intimità al nostro cuore. E' interessante anche vedere e interpretare questo luogo selvaggio dove scorre il torrente Cherit, e paragonarlo alla nostra val Codera, la natura incontaminata, il scorgere in essa i doni infiniti del creatore, la natura stessa contemplandola ci deve portare al desiderio di conservazione e di ringraziamento per chi ce l'ha donata. Come poi dice il testo i corvi porteranno il cibo per sfamarvi, ecco il ruolo dello staff, proporvi delle chiacchierate porvi degli interrogativi, che vi stimolino a comprendere meglio il vostro ruolo associativo. Ci guiderà la Parola di Dio sia attraverso le celebrazioni liturgiche che nei momenti di riflessione personale, la preghiera sia di comunità che singola potrà ritmare ogni ora del nostro cammino, i lavori di piccolo gruppo e le sedute plenarie daranno la possibilità di chiarirci le idee, ma soprattutto ci vedrà protagonisti di una crescita comune, l'attenzione all'altro dovrà essere lo stile di come vivremo il nostro cantiere, ricordiamoci che "con l'aiuto di Dio" dovremmo lasciare questa valle e i suoi abitanti migliore di come noi oggi la troveremo. Pertanto poniamoci in un atteggiamento di dipendenza, di preghiera sia di ringraziamento che di richiesta di sostegno, di meditazione su ciò che vi verrà proposto, in attesa di una nuova missione, che coinvolgendovi vi porterà a pronunciare "Eccomi".

### ***IL POZZO DI SICAR: luogo dell'incontro***

E' desiderio di Gesù voler incontrare la donna samaritana, come è desiderio di Gesù volerci incontrare tutti i giorni del nostro esistere, in modo particolare questo invito ci viene rivolto ogni domenica ed a ogni festa di precetto (Giorno del Signore). Noi siamo il dono che il Padre ha fatto a Lui, e Lui vuole entrare in comunione con noi, vuole donarci "l'ACQUA VIVA", affinché "il Deserto Fiorisca". Non ci chiede chi siamo, da dove veniamo, se siamo osservanti o no, vuole prenderci sulle spalle (Buon Pastore), e ricondurci a sentirci parte di quel gregge, che è la Chiesa in cammino verso la Gerusalemme celeste. E' il desiderio descritto dal profeta Osea (Os. 2,16-22), dello sposo sempre innamorato dalla sposa, che sfodera le sue arti di seduzione e di corteggiamento, senza considerare le infedeltà dell'amata per ri-iniziare con lei un nuovo periodo di gioia: "Ecco, la attirerò a me, la attirerò nel deserto, e parlerò sul suo cuore".

Oggi e sempre Gesù, ci chiede in dono "dell'acqua": cioè ciò che possiamo offrirgli (del tempo, l'attenzione all'altro fatto in suo nome, il riconciliarci con i fratelli, ecc...), in cambio egli ci dona "Acqua Viva": la Parola, i Sacramenti, che vivificandoci ci permettono di ri-conoscerci e

così ri-scoprire quanto Lui ci Ama.

Alcune domande:

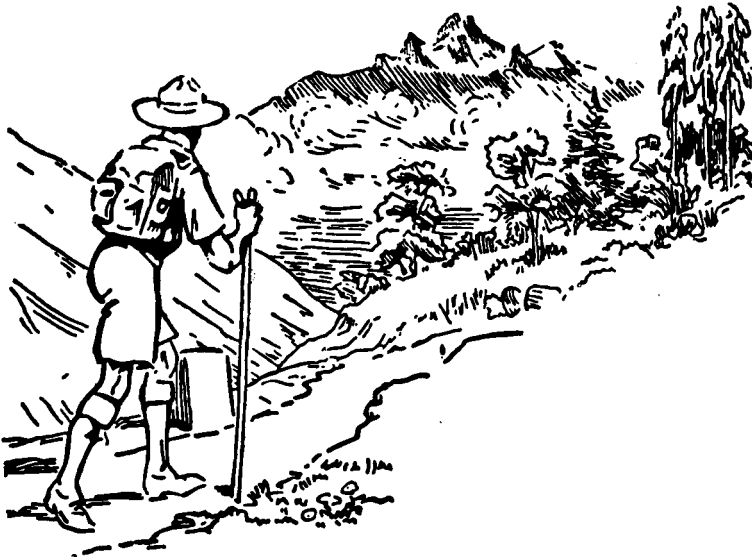
§ Il brano della “Samaritana” ci invita a fidarci di Gesù: Lui ci vuole incontrare.

Quanto spazio dedico a questo incontro?

§ Il dono della “Acqua Viva” che Gesù ci vuole donare, ri-chiede una continua riconversione.

Quanto sono disponibile a un continuo ricominciare. O le nostre comuni debolezze umane ci zavorrano a resistere a ritornare da Lui? (ri-meditare la parabola del “Figlio prodigo”)

§ Il ri-conoscerci Salvati e Amati da Gesù ha fatto sì che la donna dimenticasse ciò per cui era andata al pozzo (abbandono della brocca), per diventare Annunciatrice del Vangelo presso i suoi concittadini. L’esperienza di sentirmi Amato mi porta ad atti di missionarietà?



## **Scautismo e patto**

*Federica Frattini*

Quando B.-P. "inventa" lo scautismo si propone un obiettivo molto concreto: offrire ai ragazzi, ad ogni ragazzo, la possibilità di diventare un *buon cittadino*. B.-P. ha, cioè, una precisa visione di uomo: è una visione che ha resistito nel tempo e nello spazio perché non concepita in rapporto alla struttura dello stato e alle sue leggi, ma che pone al centro i valori.

Il buon cittadino, così come lo esplicita B.-P., è una persona su cui si può contare perché degna di fiducia, leale, disponibile, gentile, operosa, sorridente, competente, rispettosa della natura e del creato, aperta al dialogo con Dio, pronta a rispondere e ad assumersi responsabilità.

La visione della vita e dell'educazione di B.-P. è una visione ottimista: c'è sempre un lato apprezzabile in ogni situazione ed in ogni persona, c'è una forza potente e trascinate nell'esempio.

Ma non è una visione utopica, non presuppone una natura umana esente da difetti, né pensa di risolvere tutto questo con la sublimazione di pensieri e sentimenti.

B.-P. parte dal ragazzo concreto, vero, reale, con i suoi limiti e le sue incoerenze, ma anche con le sue doti, le sue aspirazioni, i suoi slanci. E sono questi i punti di forza su cui agisce.

Ideando lo scautismo B.-P. non pensa assolutamente ad elaborare una "teoria educativa", anche se in alcuni suoi scritti fa riferimento al metodo Montessori e ne mette in evidenza gli aspetti innovativi e che in qualche modo sono comuni alla proposta scout.

Ciò che B.-P. lancia è piuttosto un "grande gioco", in cui il ragazzo ha la possibilità di mettere appunto "in gioco" le sue potenzialità, utilizzare le sue capacità, incanalare i suoi slanci, vivendo esperienze reali e pregnanti che danno progressivamente forma alla sua personalità.

Ma di tutto questo il ragazzo è solo parzialmente consapevole. "Parzialmente" non perché soggetto passivo su cui altri agiscono, ma perché del progetto egli vede solo ciò che lo coinvolge, cioè il "grande gioco" di cui è attore primario e responsabile.

Proprio perché la proposta è quella di giocare in un'avventura che condivide, il ragazzo si impegna ad accettare e rispettare le regole del gioco. E' questo il "patto" su cui si fonda lo scautismo.

Per giocare questo grande gioco esistono delle regole, come in ogni gioco, e se accetto di giocarlo, devo accettare e fare mie le regole che lo guidano.

E' questo il senso della Promessa: l'adesione al patto viene sancita in modo formale e solenne e di fronte alla comunità la guida e lo scout esprimono la loro volontà di entrare nel gioco.

Questo impegno è sorretto dalla comunità e ribadito più volte nel corso della vita scout, ed ogni volta l'impegno diventa più coinvolgente e responsabile.

Il Lupetto e la Coccinella si impegnano a vivere la Legge della Giungla e del Bosco, ma quando entrano a far parte del Consiglio della Rupe o della Grande Quercia il loro sguardo sul grande gioco si apre a nuove avventure.

Allo stesso modo la Guida e lo Scout promettono di fare del loro meglio per osservare la Legge scout, ma nel Consiglio capi assumono coscientemente e liberamente nuove e più ampie responsabilità.

Quando poi il Rover e la Scolta arrivano al termine del loro cammino in Clan/Fuoco, la Carta di Partenza è il "patto" sulle regole del gioco della vita. Dichiarando concluso il proprio percorso, il Rover e la Scolta esplicitano di fronte alla comunità con cui hanno camminato il proprio personale impegno sulle strade che andranno a percorrere.

Sono i due estremi del patto scout, la Promessa e la Partenza, la prima in un qualche modo "standardizzata", con la sua valenza universale e antropologica, la seconda personale, individualizzata, pur sempre dentro a quella cornice valoriale di riferimento che è il profilo scout.

Tra questi due punti si colloca la firma della Carta di Clan/Fuoco. Un impegno della comunità, legato in modo sostanziale alle persone che ne fanno parte e al contesto in cui sono inserite.

Il Noviziato è il momento eletto di verifica del patto della Promessa, un patto che assume però, a questo punto, caratteristiche più radicali e coinvolgenti. E' una assunzione di responsabilità che interpella ciascuno in modo assoluto: il Clan/Fuoco esiste solo ed in quanto ogni Rover ed ogni Scolta se ne sente responsabile.

La consapevolezza di questa natura pattizia dello scautismo e della valenza formativa dei momenti di snodo, richiama capi e AE a porre grande attenzione alla loro preparazione e alla verifica del percorso di progressione personale.



## **Educazione pattizia e Carta di Clan**

*Gian Maria Zanoni*

### **La priorità del Clan/Fuoco**

Nell'esperienza pluriennale dei Cantieri, volta a supportare quanti svolgono o dovranno svolgere l'attività di Assistente Ecclesiastico nell'AGESCI, abbiamo verificato l'importanza dell'impegno dell'A.E. in branca R/S.

I limiti di tempo e la pluralità degli impegni di un A. E. suggeriscono di valorizzare al massimo la scelta delle attività.

Lo slogan dovrebbe essere: "massimo dell'efficacia con la minima dispersione di tempo".

Dalle riflessioni e dal confronto è emersa, con forza sempre maggiore, la centralità del Clan/Fuoco come luogo di maturazione di una **fedè adulta**.

Solo i tempi e le finalità del C/F consentono un cammino non superficiale ed effimero.

Nel Clan/Fuoco l'attenzione alla crescita dei rover e delle scolte è prioritaria: i loro tempi possono e debbono essere rispettati; l'approfondimento, il dubbio, il comportamento incerto o difforme non turbano la vita della comunità, ma la valorizzano; la ricerca onesta e spregiudicata è il sale del comune sforzo di crescita.

Nel Clan/Fuoco possono nascere adulti capaci di un servizio educativo di qualità. Una garanzia non trascurabile per qualsiasi Comunità Capi.

In Co.Ca., invece, l'attenzione è necessariamente volta al lavoro nelle branche, le dinamiche debbono essere dinamiche adulte, le scelte fondamentali dovrebbero essere già compiute.

Per questo l'A.E., dovendo scegliere e volendo costruire con solidità, non può non dedicarsi prevalentemente al Clan/Fuoco.

### **Un'educazione pattizia**

La pedagogia di Dio è una pedagogia dell'ALLEANZA, una pedagogia che ricerca e propone un PATTO.

Anche lo scoutismo cresce in un PATTO EDUCATIVO.

La Carta di Clan/Fuoco è l'espressione materiale di questo patto.

Se l'affermazione paradossale: *nessuno educa nessuno, ognuno educa se stesso* ha un fondo di verità; se l'autoeducazione rappresenta l'esigenza pedagogica fondamentale, capace d'interpretare l'educando come soggetto del fatto educativo e non come un oggetto da plasmare; allora si comprende come la Carta di Clan/Fuoco sia lo strumento fondante di quel

processo di coinvolgimento responsabile che anima tutta la vita di questa comunità in crescita. Il patto riconosce uguale DIGNITÀ ai contraenti, anche se con ruoli diversi.

I Capi e L'A.E. debbono sapere che stipulare un patto significa fare un invito, proporre un cammino da costruire insieme. Le realizzazioni non saranno mai identiche alla proposta. Subiranno l'impatto indispensabile e valorizzante di tutti i partecipanti; saranno un'opera comune, diversa da quella immaginata. Le realizzazioni, infatti, dovranno sempre rimanere un mezzo, mentre la crescita delle persone sarà il fine.

La dignità implica LIBERTÀ e quindi RESPONSABILITÀ e ciò prevede il rischio reale delle scelte.

### **LA CARTA DI CLAN**

#### **AGESCI: Art. 17 Regolamento Metodologico 1999**

"La Carta di Clan è un documento della Comunità che rende esplicite le proprie caratteristiche e tradizioni. Il Clan o Fuoco vi fissa le proprie riflessioni, nonché i valori che il Rover e la Scolta si impegnano a testimoniare; stabilisce particolari ritmi della propria vita e si arricchisce progressivamente del risultato delle esperienze vissute dalla Comunità. E' scritta e periodicamente rinnovata dal Clan/Fuoco, e viene presentata al Noviziato. La Carta di Clan è strumento per la progressione della persona e della Comunità, in quanto essendo un documento della Comunità è specchio anche del singolo.

E' uno dei punti di riferimento per la verifica della propria posizione nei momenti di "Punto della Strada".

*Gole del Raganello - Carta di Clan Rende 2°*

*"Se riusciranno a fare solo la metà di quello che hanno scritto, li faranno santi...".*

*Sono state queste le parole di uno dei nostri capi quando il 24 ottobre 1999 abbiamo presentato e firmato la nostra Carta di Clan davanti a tutto il gruppo. In effetti abbiamo mirato alto...tanto alto, ma non troppo!"*

Siamo il Clan "Gole del Raganello" del Gruppo scout Rende 2° fondato nel 1981.

Scriviamo questa Carta di Clan come testimonianza dei nostri impegni verso noi stessi e verso la nostra comunità, ponendo alla base del nostro cammino la consapevolezza di aver ricevuto in dono questo mondo per amore di Dio e la volontà di rispettarlo e preservarlo per noi stessi e per le generazioni future.

## **Servizio**

Consapevoli che attraverso il servizio è possibile approfondire la conoscenza di se stessi e degli altri, sapendo che il servizio nasce dall'amore che Dio ci ha donato e che attraverso di esso possiamo rendere la vita un po' migliore a chi è stato meno fortunato di noi, consci che aiutando gli altri si compie un miglioramento e uno sviluppo interiore, ci impegniamo:

- ad offrire il nostro servizio disinteressatamente a chiunque ne abbia bisogno;
- a dedicarci in maniera particolare al servizio delle zone parrocchiali, aiutando portatori di handicap, minori a rischio ed anziani soli;
- a prestare il nostro apporto logistico ed organizzativo all'interno del gruppo per lo svolgimento delle riunioni, dei campi estivi e delle attività invernali;
- a supportare materialmente e logisticamente lo sviluppo della base fissa in località Pantanelle di Dipignano;
- a prestare il nostro servizio nelle branche del gruppo in aiuto alla comunità capi, qualora ce ne sia bisogno.

## **Comunità**

Sapendo che è nella Comunità che si compiono la crescita e la realizzazione dell'individuo grazie al libero confronto d'idee e opinioni, ci impegniamo:

- ad essere aperti al confronto con tutti e ad offrire la nostra disponibilità al dialogo;
- a prestare ascolto alle opinioni altrui, consapevoli che la crescita nasce anche dalla capacità critica;
- a creare possibilità d'incontro anche esterne alla realtà del gruppo per approfondire e sviluppare nuove frontiere di dialogo;
- a partecipare assiduamente alle attività di gruppo.

## **Fede**

Sapendo che la fede è un'enorme ricchezza e che è dovere di chi la possiede tentare di trasmetterla, convinti tuttavia che il raggiungimento di essa è un percorso difficile e in gran parte autonomo, ci impegniamo:

- a promuovere e frequentare incontri di fede con chi, grazie alla propria esperienza, può esserci d'aiuto nel nostro cammino di fede;
- a documentarci anche individualmente sulle sacre scritture per possedere una visione limpida e libera della parola di Dio, fondamento della fede;
- a spogliarci di formalismi e retorica per affrontare in maniera diretta il dialogo con Dio.

## **Strada**

Consapevoli che sulla strada si può approfondire il rapporto comunitario e che attraverso di essa si stabilisce un rapporto più profondo e diretto con la natura, creazione di Dio, sapendo che il cammino scout, visto come metafora di vita, è di grande aiuto per un inserimento positivo nella società perché insegna fatica, sacrificio e autosufficienza, ma anche fratellanza gioia, semplicità ed umiltà, ci impegnamo:

- a promuovere attività che non riguardano solo il nostro Gruppo, ma anche altri Gruppi scout ed altre entità parrocchiali;
- ad organizzare uscite di tipologie sempre differenti per accrescere la nostra conoscenza del territorio e per incrementare la nostra esperienza.

## **Stile**

Sapendo che da piccoli accorgimenti nasce l'essenzialità e la particolarità di uno scout, ci impegnamo:

- a seguire i punti fondamentali dello stile scout tracciati da B.P.;
- a rispettare l'essenzialità scout in tutti gli aspetti delle uscite, fra cui il dormire e il mangiare.

Intendiamo rispettare questi impegni, seguendo l'esempio di vita scout non solo all'interno del gruppo e durante le attività, ma anche quotidianamente, per partecipare al miglioramento di questa società attraverso la nostra opera

## **La stesura**

La CdC/F è un documento, prodotto dalla comunità. Viene scritto o revisionato da ogni nuovo Clan/Fuoco; quindi, in teoria, ad ogni nuovo ingresso.

Nasce dal patrimonio educativo dell'Associazione, può trarre spunto da documenti simili, ma deve interpretare le potenzialità, i limiti e gli obiettivi di quella specifica comunità.

Il momento della revisione o della preparazione, data la natura di questo strumento, è estremamente delicato, perché elabora ciò che legherà o escluderà dalla comunità in cammino.

Si tratta di un lavoro di RAZIONALIZZAZIONE: ognuno cerca, esprime, valuta ciò che in coscienza gli sembra più importante per la crescita propria e di quanti lo circondano nel Clan/Fuoco.

Lo sforzo di razionalizzazione è indispensabile nel cammino di crescita, perché chiarisce ciò che si vuole, ne indica i mezzi, coinvolge tutti, evita gli slanci retorici e, se preso seriamente, innesca un processo di mediazione tra diverse esigenze e varie potenzialità personali, dà



concretezza ai propositi, cementa la comunità, impegna a compiere un'impresa voluta e cercata da tutti.

In tal modo si esplicita l'essere e il dover essere, la realtà e il cambiamento di crescita di questa specifica comunità.

La CdC/F è perciò strumento COSTITUTIVO, UNIFICANTE e PROPULSIVO della comunità di C/F.

### **L'uso**

La CdC/F diventa operativa con la sua firma.

La firma sancisce l'impegno a vivere un cammino di crescita con quella comunità, seguendo lo spirito, le modalità e gli obiettivi indicati dalla Carta.

E' da questo momento che entra in gioco la fedeltà, come coerente impegno a dedicare tutto il coinvolgimento necessario a questo progetto.

Si è fedeli ovviamente alla comunità e a se stessi, vivendo l'avventura della propria formazione, collaborando alla formazione di quanti hanno voluto condividere il nostro progetto: un cammino lungo e difficile, che richiede il servizio di Capi sicuri e il chiaro riferimento ad una compromissione da seguire con coerenza.

Nella vita di C/F la Carta viene quindi usata nella programmazione annuale, nella progressione personale, nella correzione fraterna, nella presentazione della comunità al gruppo e all'esterno.

E' un uso che prevede, come per qualsiasi documento costituente, la capacità di seguire lo spirito e non la lettera, di cogliere la situazione e di riferirla intelligentemente agli impegni presi, di realizzare un progetto oltre i limiti della sua concezione iniziale.

### **I problemi**

Anche la carta di Clan/fuoco, come tutti gli strumenti, ha potenzialità e limiti.

Le potenzialità sono legate alla sua relazione con le dinamiche autoeducative: il coinvolgimento e la responsabilizzazione sono garantiti. La relazione tra scelte iniziali condivise e attuazione delle attività costituisce un forte stimolo all'impiego, alla condivisione, al sostegno reciproco.

I rischi sono quelli tipici di tutte le attività costituenti: la disgregazione del gruppo,

per divergenze laceranti e non mediabili; l'inconcludenza, che può nascere dalla complessità del lavoro; l'autoreferenzialità; l'abbassamento del livello della proposta educativa.....

## Criteria della partenza

*Felice Vergani*

Parlare di “**partenza**” significa discutere su cosa pre-tendere sia dalla scolta che dal rover che si accingono a lasciare l’associazione. Con la partenza si conclude l’itinerario formativo che l’associazione, attraverso il metodo scout e la competenza dei capi si prefigge, per aiutare la scolta e il rover a raggiungere gli obiettivi descritti e accettati con la “**firma dell’impegno**” della “**Carta di Clan-Fuoco**”. Cercando e meditando nella Parola di Dio quale brano poteva aiutarci per comprendere meglio questo nostro tema, ero indeciso se proporvi “il discorso della montagna” (Mat.5-6-7), vera carta di “clan-fuoco” proposta a tutti i credenti, oppure altri brani: la mia attenzione è andata al brano “Il giovane ricco” del Vangelo di Matteo.

MATTEO 19,16-26

<sup>16</sup>Ed ecco un tale gli si avvicinò e gli disse: «Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?».

<sup>17</sup>Egli rispose: «Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti».

<sup>18</sup>Ed egli chiese: «Quali?». Gesù rispose: «Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, <sup>19</sup>onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso».

<sup>20</sup>Il giovane gli disse: «Ho sempre osservato tutte queste cose; che mi manca ancora?».

<sup>21</sup>Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, vè, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi».

<sup>22</sup>Udito questo, il giovane se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze.

<sup>23</sup>Gesù allora disse ai suoi discepoli: «In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. <sup>24</sup>Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli».

<sup>25</sup>A queste parole i discepoli rimasero costernati e chiesero: «Chi si potrà dunque salvare?». <sup>26</sup>E Gesù, fissando su di loro lo sguardo, disse: «Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile».

Vediamo cosa ci suggerisce questo testo:

*“Ed ecco un tale gli si avvicinò e gli disse:”* questo tale che poi

scopriremo era un giovane ricco, forse era un discepolo del Maestro, forse era dalui attirato come molti altri dai miracoli che lui compiva, forse anche lui aveva ascoltato i “discorsi della montagna”.

Gesù affascina attira, - anche lo scautismo ha un suo fascino e attira diversi giovani a vivere la sua avventura.

«*Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?*». Il giovane ha scoperto che Gesù gli può indicare la via per la vita eterna. – lo scautismo facendo vivere uno stile di vita, **deve far suscitare la stessa domanda.**

“*Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti*”. Gesù indica la strada. Il sentiero che conduce al Padre è segnato dalla fedeltà al patto; lo stile di vita scout passa ed è segnato dalla fedeltà alla promessa. Lo scautismo attraverso la “legge scout” può aiutare il/la giovane a porsi delle domande di senso, di direzione.

“*...che mi manca ancora?*”. Il giovane aveva intuito che ciò che stava facendo non era ancora sufficiente per essere felice. - E’ la scelta vocazionale. Questa è la domanda che i capi devono suscitare nei giovani a loro affidati.

“*Udito questo, il giovane se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze*”. - Educare è un lavoro lungo e meticoloso, i fallimenti sono sempre sotto i nostri occhi, ma questo è il nostro mandato: come il Giovanni battezzatore dobbiamo indicare l’Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo, attraverso il metodo dello scautismo.

Molti di noi attualmente forse sarebbero orgogliosi di avere nella propria comunità di clan-fuoco giovani così ben “educati”, attenti e rispettosi della “Legge” capaci di porsi e di porre domande di senso per e nella loro vita, ma il “giovane ricco” se ne andò rattristato, non aveva capito nulla. Il resto del racconto è sotto i nostri occhi e interpella giorno dopo giorno i nostri cuori, come ai tempi di Gesù angosciava il cuore degli apostoli.

Nel (v.26) però Gesù dà la soluzione allo sbigottimento sia dei discepoli che alla nostra incapacità umana di accettare e capire: “*Agli uomini questo è impossibile, ma a Dio ogni cosa è possibile*”.

Lo scautismo cattolico per far meglio comprendere e vivere tale “mistero” aggiunge alla formula della promessa: “**Con l’aiuto di Dio, ...**”, e per sottolineare l’importanza di tale pronunciamento, prima di celebrare la solenne cerimonia, tutto il reparto e il giovane aspirante si raccolgono davanti al “Santissimo” in preghiera per meditare sugli articoli della promessa (**veglia d’armi**), indicando al ragazzo che si prepara a entrare a far parte del “**Grande Gioco**” dello scautismo (novizio) a chi

abbandonarsi e a chi affidarsi. E' importante comprendere a questo punto che la preparazione alla "partenza" non si svolge solo in clan-fuoco, ma inizia dal primo giorno in cui il/la futuro/ a rover/scolta cominciano a frequentare le nostre attività. Possiamo dire che ogni branca scout si prefigge degli obiettivi, che possiamo definire si raccolgono nel motto della branca stessa. Vediamo ora come queste tappe fatte vivere e sperimentare, possono incidere sull'educazione/**autoeducazione** del singolo bambino/a per quanto riguarda l'inizio della parabola educativa scout, fino ad arrivare al/alla giovane al termine di tale formazione.

Inizio con il primo messaggio a cui la/il bambina/o deve rispondere al richiamo di Arcanda (capo cerchio) all'inizio di qualsiasi attività, essi devono rispondere correndo "**Eccomi**": semplice parola che fa vivere il/la bambino/a in un mondo fantastico fatto di giochi e di varie attività, che li porteranno a vivere momenti di gioia (famiglia felice).

E' l'**Eccomi** che se fatto vivere e comprendere, nella **pista** personale che ogni coccinella deve svolgere con le coccinelle anziane del cerchio, porterà la/il bambina/o ad abbandonare l'egoismo tipico di quella età, verso il sentiero della disponibilità, dapprima verso i componenti del suo stesso cerchio, per arrivare poi ad essere disponibile verso chi ha bisogno "**per aiutare gli altri**", come recita la promessa lupettococcinella.

Disponibilità che porterà l'uomo e la donna della partenza a porsi delle domande **vocazionali** sia nella scelta dello **Stato** che nella scelta **Professionale**.

Per chi vive invece il grande gioco da lupetto/a il Branco propone attraverso l'ambiente fantastico e la morale per tipi dell'atmosfera giungla il motto "**Del nostro meglio**", lotta al pressappochismo, alle mediocrità e alle pigrizie sia intellettuali che pratiche. Il fanciullo/a stimolati dall'ambientazione in cui è immerso nelle attività del branco, che lo coinvolgono a vivere, anno dopo anno, i racconti fantastici delle "**storie di Mowgli**" tratte dal "libro della Giungla" di R. Kipling, cercheranno di non assomigliare alle **Bandar-log** popolo senza legge e senza capo, ma seguendo gli insegnamenti dei vecchi lupi, a superare le difficoltà personali, e a fare "**del nostro meglio**" ogni giorno della settimana, come ad ogni fine attività ha imparato a prometterlo ad Akela e ai vecchi lupi nel "**grande urlo**" di chiusura.

Nel Branco e nel Cerchio i nostri lupetti e coccinelle vengono dischiusi ad appropriarsi della trovata più geniale che Baden Powell doveva donare a tutti coloro che sono attratti dal Grande Gioco (G.G.) la "**Buona Azione**" (**B.A.**), impegno giornaliero che ogni membro del G.G. si impegna a

compiere a vantaggio del prossimo. Vero cambiamento di mentalità, la B.A. deve diventare il distinguo tra l'essere scout e non, e nelle verifiche personali coi capi si dovrà sempre domandare di questo impegno solennemente promesso nel giorno dell'investitura. Ritengo anche che sia cosa importante che ogni Assistente scout durante il sacramento della confessione con i vari membri dei cerchi, branchi, reparti e clan fuochi chieda anche di questo impegno e solleciti nel compierlo. Questa buona abitudine quotidiana viene poi rinforzata con le **“Massime”** e con le **“Specialità”** nella pista del lupetto coccinella che li porterà a porre sempre più attenzione a chi li circonda a **Caccia in Volo** di buone azioni. Se nei branchi cerchi si impara a giocare con gli altri, nei reparti scout/guide il singolo ragazzo/a impara ad impegnarsi e a collaborare nel piccolo gruppo, la **Squadriglia**.

Ogn'uno ha un incarico e un ben preciso posto d'azione dove si apprende a essere responsabili gli uni degli altri per il bene di tutta la squadriglia (lavoro di equipe): ognuno impara a dipendere dall'altro a fidarsi dell'operato dell'altro. In squadriglia per ogni suo membro il fare del **proprio meglio** in ogni incarico ricevuto è sperimentato, attività su attività, così necessario perché si vive la responsabilità nei riguardi degli altri componenti. Il motto di questa branca è: **“Sii preparato”** l'estoti parati evangelico, sempre pronto nell'affrontare qualsiasi difficoltà che si possa incontrare durante l'avventura che il reparto propone, ma anche buona abitudine a sapersela cavare in ogni necessità. Lo scoutismo lo si apprende facendolo, vivendolo direttamente, **“il trapasso delle nozioni”** pertanto indispensabile per apprendere le tecniche dello “scouting” e le altre nozioni indispensabili per vivere la vita di scout, viene solitamente affidata dai capi nel **“Sentiero”** a uno scout/guida che hanno già acquisito quella determinata **“tappa”** o specialità, come potete constatare tale strumento educativo può diventare il prendersi cura dell'altro di chi ha più difficoltà, apertura al farsi carico dell'altro, promotori della felicità altrui. L'esperienza poi del capo squadriglia, se ben supportata dai responsabili del reparto, può divenire un esercizio, oltre alla responsabilità, al servizio concreto nei riguardi di chi il capo reparto gli ha affidato.

Nell'ultimo passaggio del ciclo educativo scout, lo scout e la guida diventano rover e scolte ed entrano a far parte del clan-fuoco, ultimi anni della loro formazione, che attraverso la **Strada la Comunità e il Servizio** e impegnandosi a realizzarsi secondo la **Carta di Clan-Fuoco**, si confrontano e si verificano coi loro capi (**Progressione Personale**) e con i membri della comunità. Il roverismo/scoltismo riassume nel motto

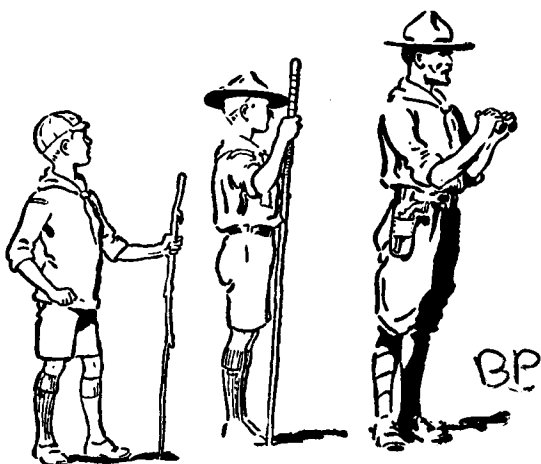
“**Servire**” il principio ispiratore di tutto lo scautismo “formare dei cittadini del mondo capaci di lasciare il mondo migliore di come lo hanno trovato”. La buona azione giornaliera può divenire stile di vita di servizio continuo verso coloro ai quali il buon Dio ci ha inviati, scelta di stato e vocazione professionale. La **Strada** simbolo della vita e luogo di comunicazione con chi il Signore ci pone accanto, ci invita a comunicare a dialogare, al confronto, a considerare altre prospettive, altri modi di concepire il vivere umano, e ciò permette di non considerarci mai arrivati perché ad ogni tappa intermedia abbiamo l’opportunità di scorgere sempre nuovi orizzonti a cui siamo chiamati e l’**Essere Preparati** diviene stile di vita. La **Comunità**, se da lupetto/coccinella avevano appreso che occorreva essere disponibili, a pensare prima agli altri, a essere di buon umore, a fare sempre del proprio meglio affinché tutto il branco/cerchio potessero vivere nel clima di una famiglia felice il grande gioco. Se da scout/guida in squadriglia e nelle imprese di reparto avevano appreso a essere responsabili gli uni degli altri attraverso i posti d’azione e le specialità, e avevano assaporato la bellezza e la fatica del vivere a fianco a fianco con il diverso da sé per il bene comune sia della squadriglia che del reparto. In branca rover/scolte il/la giovane apprendono che quel compagno di strada, che porta un fardello come lui sulle spalle e condivide con lui lo stesso cammino si è impegnato come lui stesso a formarsi in base agli stessi criteri espressi nella carta di clan-fuoco, uomini e donne del futuro pronti a partire verso un mondo che cambia. La comunità allora diviene luogo in cui persone che condividono obiettivi comuni si aiutano vicendevolmente sentendosi responsabili gli uni degli altri nel raggiungere e incarnare ciò che con la **firma dell’impegno** si sono prefissi di raggiungere e incarnare. Il **Servizio** è l’attività tipica che forma e informa l’ossatura della branca, può essere associativo o extra-associativo, fatto singolarmente, in pattuglie o con tutta la comunità, deve portare il/la giovane alla disponibilità, all’impegno e alla responsabilità sia personale che di comunità. Se la buona azione quotidiana hanno portato il lupetto/coccinella ad aprire i loro occhi alla ricerca e a come aiutare chi aveva bisogno, se il/la ragazzo/a del reparto hanno appreso a essere competenti e sempre pronti a servire il prossimo in ogni circostanza, il/la giovane rover-scolta attraverso il servizio continuo apprendono che per lasciare il mondo migliore di come lo avevano lasciato sono chiamati personalmente a un impegno continuativo verso i compagni di cammino che il Signore ci ha affidato.

Nella **Progressione Personale** ogni capo oltre a verificare gli impegni e le

difficoltà che il/la giovane rover/scolta si sono posti, devono anche sollecitare gli stili di vita già proposti nelle branche precedenti e si spera già assimilati e vissuti, pur nelle difficoltà.

La **Carta di clan-fuoco** che in termini pur diversi dovrebbe contenere tutti i valori che la **Promessa Scaut** contiene e propone, dovrebbe pertanto contenere esplicitamente le caratteristiche che uno/a rover/scolta della partenza devono possedere e “**con l’aiuto di Dio**” mantenere.

Spero che attraverso questo mio excursus sui “criteri della partenza” ogni assistente ecclesiastico e ogni capo scaut abbia intuito oltre all’importanza del metodo, la indispensabile presenza del sacerdote nelle unità scaut e in particolar modo in branca rover/ scolte, dove a ogni piccola progressione o difficoltà può scaturire una domanda di senso, di direzionalità, dove un impostazione di vita può schiudersi verso una strada di Santità e la progressione personale diviene **Direzione Spirituale**. Buona strada con i ragazzi che il Buon Dio vi ha affidati.



## **Significato della parola fedeltà**

*Federica Zanoni Fasciolo*

### **SIGNIFICATO DELLA PAROLA FEDELTA'**

In un cantiere dedicato al tema del patto e dell'alleanza non potevano mancare alcune riflessioni sulla fedeltà, tematica educativa che attraversa in modo orizzontale le tre branche.

Abbiamo riflettuto dapprima sul significato della parola fedeltà, partendo dal simbolismo caro al mondo scout, e abbiamo individuato nella ROCCIA e nella LUCE due immagini cariche di significato per rappresentare la fedeltà, per poi scoprire che VERITA' e FEDELTA' in ebraico sembrano sovrapporsi. La verità è soprattutto ciò che è duraturo, saldo, fermo nel cambiamento. Il suo simbolo è la roccia. Per i greci invece la verità è la realtà ultima delle cose. Il suo simbolo è la luce. Nella Bibbia Dio, nel suo rapporto con l'uomo, si manifesta come colui che è amorevole e fedele (roccia). La prima fedeltà dell'uomo è di riconoscerlo Dio al quale totalmente affidarsi. La seconda fedeltà è verso gli uomini e si esprime nella fraternità.

### **CHE COSA NON E' LA FEDELTA'**

Per sgombrare il campo da equivoci abbiamo cercato di considerare che cosa non è fedeltà. Non è una sorta di passività produce condizione di subordinazione (come virtù feudale), spesso accettata in cambio di protezione, o di dipendenza (tra uomo e donna, tra inferiore e superiore), cui si legano le immagini di umiltà, obbedienza, sottomissione.

Esempi di scenari di "falsa" fedeltà

Realtà matrimoniale: si assiste a volte a situazioni vissute in un clima di assoluta falsità, di vuoto interiore, in cui si cerca di salvare solo l'aspetto istituzionale (fedeltà esteriore).

Realtà della scuola: la fedeltà è sinonimo spesso solo di diligenza e metodicità.

Realtà del lavoro: le banche, le ditte, le assicurazioni, riducono spesso la fedeltà a una questione di rapporto temporale (al termine della carriera ti danno la medaglia per "un'onorata vita di lavoro").

Realtà dei consumi: i supermercati o le attività commerciali vanno a gara per sostenere i premi "fedeltà".

Realtà dello Stato: lo Stato si aspetta fedeltà dai cittadini come adempimento alle leggi.

In questa prospettiva la parola fedeltà può richiamare a comportamenti e



modelli di vita ispirati alla fissità incapace di aperture, all'ostinazione, all'inflessibilità priva di spirito di conciliazione, alla stabilità nel tradizionalismo, atteggiamenti che possono sfociare, come reazione, nell'infedeltà, nell'incostanza, nella mutevolezza, nell'instabilità, nella volubilità, nella fragilità e nella reversibilità.

#### FEDELTA' IN TERMINI POSITIVI

Si pensa alla fedeltà e si evocano immediatamente comportamenti virtuosi come quelli legati a:

costanza, fermezza, perseveranza, assiduità, tenacia, saldezza, resistenza, a quello che i francesi definiscono "tenir bon" (attitudine a resistere alla fatica e alla sofferenza), tutti atteggiamenti che, protratti nel tempo, preludono alla fedeltà e possono prendere il nome di ACCOGLIENZA, come capacità di accogliere la fragilità dell'altro, e che assume nel tempo i caratteri della compassione. Può prendere anche il nome di AMICIZIA, come riconoscersi come dono nella solidarietà senza riserve, nella confidenza, nell'affidabilità, nell'attenzione e nella cura, nella condivisione della gioia, nella prossimità nell'elaborare il dolore, nel far strada dialogando, nella capacità di chiedere e dare il perdono. Questi sono tutti aspetti della fedeltà...

#### EDUCARE ALLA FEDELTA'

Oggi è difficile vivere e proporre la fedeltà perché, se prima abbiamo considerato alcuni aspetti di "rigidità" e "fissità" della nostra società, ora dobbiamo anche considerare il clima di RELATIVIZZAZIONE come difficoltà ad assumere responsabilità a lunga scadenza, ad effettuare scelte che "limitano" la propria libertà e il clima di SCARSA VALORIZZAZIONE della fedeltà nei sistemi attuali. Ad esempio, nel mondo del lavoro, c'è una grande diffusione di modelli e orari atipici; nel mondo dei consumi si assiste a una grande variabilità delle mode, per cui quello che viene proposto oggi non vale più domani; nell'ambito familiare si assiste a una fragilizzazione del matrimonio con rottura delle famiglie precedenti e formazione di nuove unioni con parentele allargate (questo genera un sentimento di sfiducia che segna le esperienze future).

In sintesi: oggi sono proposti, spesso privilegiati, modelli con reversibilità di atteggiamenti, flessibilità di scelte, capacità di apertura a nuove tecnologie e strumentazioni, capacità di adattamento mimetico, attitudine a cogliere il carattere effimero delle esperienze (cogliere "l'attimo fuggente").

Tutti questi modelli sembrano contrastare con un'educazione alla fedeltà.

## ESSERE FEDELI

La riflessione che ci accompagna è che, per essere fedeli bisogna essere liberi, perché la fedeltà non si costruisce se si è ingessati dalla paura.

## FEDELTA': A CHE COSA?

A un mondo di valori che si ritengono superiori e che sono stati interiorizzati divenendo patrimonio del proprio io, in una crescita continua della propria coscienza.

Non è un valore rimanere fedeli in modo acritico alla propria cattiveria o al proprio errore, perché la fedeltà è dinamica. C'è un caso emblematico nella storia del nostro paese, di strabismo circa il senso del valore fedeltà, e riguarda le vicende della guerra fascista e della resistenza. C'è ancora chi ritiene che l'Italia, abbandonando l'alleanza con la Germania di Hitler, si sia macchiata di "tradimento", che avrebbe dovuto "restar fedele" all'alleato e che, quindi, coloro i quali individualmente scelsero di continuare a combattere con l'esercito nazista, lo fecero per salvare "l'onore" proprio e del nostro paese.

Il valore della fedeltà non è allora il perdurare comunque, a qualsiasi costo, ma il consentire la crescita dei valori con la maturazione della propria coscienza. La fedeltà allora si confronta con l'altro, non in modo astratto, ma nel contesto di un impegno verso la realtà, si evolve secondo i ritmi di crescita delle persone e crea una vera continuità con il passato in una continuità riattualizzata, rispondendo alle domande del tempo presente e del futuro.

## LA QUOTIDIANITA'

La fedeltà non è allora uno status formale cui adeguarsi ma una scelta da giocare ogni giorno con passione per non cadere in una sterile routine. Risponde a un PROGETTO, capace di orientare la vita verso un fine, perché ci si realizza nel momento in cui si sceglie, aderendo a un progetto di vita:

alla fatica del distacco si associa la gioiosa percezione di costruire la propria identità dando unità alla propria esistenza. Bisogna allora essere capaci di vincere le resistenze che nascono dalle situazioni emergenti, cogliendo in esse le opportunità che si presentano per approfondire e consoli questo progetto. E' come "riscegliere "in ogni istante come se fosse la prima volta, sulla scorta della scelta che si è fatta una volta per tutte. Paradigmatica è l'esperienza dell'amore di coppia, che, pur

dichiarato eterno, è tuttavia radicato nel tempo. La vita a due ha bisogno di tempo per giungere alla piena maturità; l'amore coniugale è frutto di un lungo tirocinio. Per questo c'è bisogno di una fedeltà creativa che continuamente si rinnova all'interno di una scelta definitiva.

Cito uno scritto di A. Paoli: "la fede richiesta a uno che cerca Dio è fedeltà a un progetto che si snoda nel tempo e avviene nella storia, indipendentemente dalla soddisfazione personale e dal "sentire" la persona al cui seguito l'innamorato si è impegnato.

Credo che la crisi della fedeltà familiare e della fedeltà "religiosa" abbia origine da questo equivoco: si chiede a un giovane la fedeltà a una persona o a un modello del passato piuttosto che la fedeltà a una storia. La pedagogia di preparazione al matrimonio e ai voti religiosi dovrebbe avere per contenuto un progetto che si realizza nel tempo, la mano nella mano di un partner o di una comunità." A. Paoli Rocca 15 ottobre 1990.

#### PER CONCLUDERE

Mi piace lasciarvi con l'immagine della fedeltà come DONO. Credo sia importante far capire ai (nostri ragazzi che la fedeltà non è solo un nostro sforzo, ma il riconoscimento grato che la vita ci è fedele. E' stato fedele nostro padre, è stata fedele nostra madre, che ci hanno accolto, accettato, nutrito e fatto vivere del loro amore fedele. Non è un potere, non è un dovere, ma è come la manna che ci è data in dono; senza che noi possiamo disporne essa fedelmente ci accompagna.

Riporto ancora uno scritto di A. Paoli: "La nota più caratteristica del Dio biblico è questa ostinata fedeltà. E questa fa da sfondo a tutte le storie di conversione. Il ritrovare, nel ritorno a casa, il padre che non è mutato per nulla, è solo cresciuto nell'amore alimentato dall'angoscia della separazione, provoca il pianto che nasce dalla radice dell'essere e segna la rinascita del cuore."

Con questa immagine di un Padre che ama di un amore infinito e fedele, lascio la parola a Giovanna che ci aiuta a riflettere sugli aspetti metodologici dell'educazione alla fedeltà.

## Educazione alla fedeltà e metodo scout

*Giovanna Piotti Materossi*

La fedeltà è conquista di ogni giorno. Essa va attivata, favorita, educata. Non solo la fedeltà come preoccupazione di non tradire, che proibisce la trasgressione, che frena la diserzione, ma, soprattutto, fedeltà come impegno a consolidare i legami, a rinnovare e a ravvivare le motivazioni e come virtù propositiva, tesa alla realizzazione di sé, di progetti singoli, di coppia, di gruppo.

**Il metodo scout** ha le modalità per educare alla Fedeltà.

Innanzitutto la indica come un valore a cui tendere e **chiede esplicitamente fedeltà**.

La chiede nei vari momenti della progressione personale (prede, tappe...) e nelle cerimonie ufficiali e solenni dell'impegno (Promessa, firma della Carta di Clan, Partenza).

“Fedele alla mia Legge sempre sarò...” Il canto della Promessa ribadisce questo impegno che di tappa in tappa sarà confermato, rinnovato, approfondito. Sono sempre momenti forti perché si tratta di un impegno che si assume nei confronti di Dio, della Chiesa, della Patria, di fronte alla Comunità che ti affianca per aiutarti e che è garante del tuo impegno.

Lo scoutismo, inoltre, **coltiva tutte le componenti della Fedeltà**, qualche volta confuse con la Fedeltà stessa: amicizia, ottimismo, amore di Dio, obbedienza, cura nel fare le cose, onestà, rispetto, continuità, diligenza, rispetto per la tradizione, per il rito.

Considerare solo qualche aspetto della Fedeltà è riduttivo, ma nessuno di questi aspetti va trascurato. (la Fedeltà non si riduce alla diligenza ma è anche diligenza...)

Quale modello?

Il Fedele è Dio, ovviamente. A Lui guardiamo per imparare la fedeltà.

Il “*Dio fedele, che mantiene la sua alleanza e benevolenza*” Dio mi vuole bene, vuole il mio bene.

“*Dio mia roccia*” Dio è Colui che non viene meno, che è stabile, fedele.

“*Dio mio pastore...*” con lui mi sento sicuro, posso contare su di lui.

“*Prima che io nascessi, mio Dio, tu mi conosci...*” Dio sa tutto di me, sa ciò di cui ho bisogno

Il Capo, ispirandosi al modello, manifesta la sua fedeltà nell'essere stabile, nel dare certezze; nell'ispirare fiducia, nel farsi attento per conoscere ogni ragazzo, intervenendo con benevolenza.

Che cosa può fare il Capo?

### ***Branca L/C***

#### **1 – Far vivere L/C in un clima di fedeltà.**

#### **2 – Coltivare l'autostima nei ragazzi.**

Dopo alcune riunioni, un cucciolo espone alla mamma una sua gerarchia: "Sai mamma, per me prima c'è Dio poi c'è Akela.." Il Lupetto si sente sicuro con Akela e di Akela.

Quanta aspettativa alla quale Akela deve rispondere!

E' importante che il L/C respiri **un clima di Fedeltà** che è fatto di vicinanza e di sicurezza.

Nella Branca L/C, infatti, la fedeltà è soprattutto sperimentata, ricevuta.

I bambini la vedono vivere dal capo sia nei loro confronti, sia nel rapporto col proprio servizio: fedeltà al proprio impegno, al proprio ruolo che si esprime attraverso gli atteggiamenti più quotidiani:

- il capo è puntuale,
- - mantiene le promesse,-rispetta i programmi,
- è pronto ad aiutare,
- esprime entusiasmo e convinzione per ciò che fa e fa fare ai suoi ragazzi,
- è coerente, è costante,
- non tradisce (v. fedeltà al metodo),

Il L/C sperimenta, vede la fedeltà nei suoi Capi, capirà e imiterà.

Altrettanto importante è far crescere l'**autostima** nei ragazzi cominciando dai L/C.

Il bambino ha bisogno di maturare una forte idea di sé che non è sopravvalutazione, ma considerazione giusta della propria dignità, della sua possibilità di puntare al meglio.

In un episodio di un film di qualche anno fa, il protagonista dichiara categorico:

"Non posso tradire mia moglie anche se sono sicuro che lei non lo saprà mai, *non mi piacerei...* "

In questa affermazione sembra concentrato l'obiettivo dell'educazione: la virtù diventa un'esigenza personale, non paura della sanzione, del giudizio degli altri.

Mi si addice ciò che è buono, ciò che è bello. Lo scelgo per me.

Se viene accolto individualmente, chiamato per nome, aiutato a scoprire i suoi talenti e a metterli a disposizione degli altri, ogni bambino si sentirà degno di considerazione, elemento utile, importante nel suo ruolo, per la sua presenza, per le sue capacità. Bisogna, quindi, sottolineare, la

componente valida del suo impegno, senza sorvolare sulle sue inadempienze, facendo in modo che sperimenti più spesso il successo che l'inadeguatezza.

Tutto questo contribuisce a dare al ragazzo il senso del proprio valore.

*Molti abbandoni, anche nella scuola, sono dovuti a questa incapacità di inserire i ragazzi valorizzando la loro presenza.*

### ***Branca E/G***

Qui il rapporto ricevere / dare cambia perché cresce la responsabilità del ragazzo nei confronti del progetto comune.

L'E/G non solo *vede vivere* la Fedeltà, ma è chiamato, a sua volta, ad essere fedele e a conquistare fiducia.

Le occasioni per esercitarla sono molte:

1 La squadriglia: ruolo del C.Sq. che deve sentirsi responsabile di ogni squadrigliere, ma anche di ogni singolo all'interno della Sq., con compiti precisi ai quali ci si abitua a rispondere.

2 Gli incarichi: occasione per assumere piccole responsabilità, esercitare la puntualità e la costanza, dimostrare le proprie capacità.

3 L'impresa: implica, oltre alla progettazione e alla scelta, cura e competenza nel prepararla, pazienza nel superamento delle difficoltà, perseveranza nel portarla, comunque, a compimento (riferimento alla vecchia Legge: *l'esploratore non lascia mai le cose a metà*). Il suo buon esito è affidato alla fedeltà di tutti.

4 Dallo stesso spirito dipende la riuscita delle costruzioni al campo o dell'Hyke.

5 Gioco: attraverso la legge del gioco il bambino impara a conoscere la legge morale vera che non deriva da una costrizione, ma da una libera accettazione.

Correttezza nel gioco non per paura dell'arbitro, ma condizione per giocare bene.

6 La B.A: occasione, spesso, sottovalutata e trascurata. L'impegno della B.A. Richiede proprio la costanza, il "giorno dopo giorno", la ripetitività rinnovata dalla creatività, (che cosa si può fare per....).

L'autostima cresce insieme all'ottimismo constatando che "io posso cambiare le cose"

7 La Promessa. Viene chiesta dopo un periodo di prova perché il ragazzo sia consapevole dell'impegno che assume e possa valutare la sua capacità di mantenerlo.

*La vita di Reparto offre altre occasioni per coltivare la fedeltà.*

*Ricordiamo, fra le tante, la classica “Uscita con la pioggia”, fonte di tante discussioni con i genitori.*

*Insegna a tener duro, a sperimentare il piacere della fedeltà, la soddisfazione di non essersi arresi alla difficoltà.*

Il Capo è presente nel sollecitare l'esigenza del perseverare, dell'arrivare alla meta, del mantenere fede agli impegni e nel sottolineare il successo raggiunto.

### ***Noviziato - Clan/Fuoco***

Le tappe precedenti, Branco/Cerchio e Reparto, favorendo una corretta e graduale emancipazione dalla famiglia ed una apprezzabile autonomia, possono prevenire e far superare la crisi di ribellione al mondo adulto tipica dell'età novizi, Rover e Scolte.

La proposta Rover/Scolte, diversa dal Gioco e dall'Avventura, è adeguata all'età del ragazzo alla ricerca della propria identità e che tende ad affermare la propria personalità.

Con la firma, gesto solenne ed autentico di adesione piena, il R/S sottoscrive la Carta di Clan che è la Costituzione del C/F, patto specifico della comunità che tiene conto della Legge e della Promessa ribadendone gli impegni.

In questo momento il ragazzo, come è nella linea del metodo, viene considerato e si sente adulto, quindi, capace di scelte.

L'atteggiamento di fedeltà al Patto è esigibile perché l'adesione è libera e consapevole.

La fedeltà al progetto si concretizza nella partecipazione corresponsabile alla vita del Clan e nel servizio, come impegno individuale e continuativo.

La Fedeltà in C/F è richiesta anche come stile di vita nella prospettiva della Partenza.

Nella Branchia R/S il Capo è il fratello maggiore, testimone credibile di una vita umanamente e spiritualmente ricca.

Gesti, formule e riti hanno un fascino, tanto che spesso sono ripresi in altri contesti educativi, ma ne vanno persi lo spirito e l'essenza se non sono esercitati e consolidati nelle esperienze di vita comune come avviene nello scoutismo.

### ***L'Assistente Ecclesiastico.***

Il ragazzo vede l'A.E. come colui che per vocazione e per consacrazione ha preso in consegna un messaggio straordinario da trasmettere.

E' qualcuno che ci parla di Dio, ci rivela Dio, ci avvicina a Dio. In lui si

dà per scontata la coerenza al messaggio che porta.

Il ragazzo ha bisogno di essere “riconosciuto” dal suo Assistente ed è molto severo ed esigente nel pretendere da lui, come del resto dagli altri Capi, una testimonianza di fedeltà, affidabilità e benevolenza. Testimonianza che l’A.E. può dare solo se è presenza convinta, animatrice nei momenti forti, capace di condividere fatiche ed emozioni con i ragazzi. Un Assistente che pianta la tenda, porta lo zaino, cammina, prega con loro.

Alcuni Assistenti si limitano ad un intervento esterno, parallelo, diverso, rispetto a quello dei Capi. L’umiltà dell’A.E., coinvolto pienamente nella vita associativa, consiste nell’essere Capo tra i Capi, con i quali progetta la vita dell’unità e gli obiettivi, curandone il conseguimento.

Collaborando con i Capi come annunciatore del messaggio evangelico, sa di preparare, insieme a loro, avvalendosi pienamente del metodo, l’uomo, il cittadino, e il Fedele.

E’ compito, quindi, anche dell’A.E. l’essere custode della Fedeltà al metodo perché esso mantenga la sua efficacia. Che non venga tradito, per ignoranza, per amore della novità a tutti i costi, per superficialità, per trascuratezza.





## **Pedagogia del patto**

*Don Andrea Lotterio*

In questa riflessione che “lancia” il deserto di questa mattinata, partiamo proprio dalla lettura delle lodi: il Patto con Davide.

Si racconta la promessa di Dio di dare a Davide una casa, una discendenza. Davide, una volta raggiunta la tranquillità e la sicurezza, si preoccupa di voler dare una casa, un tempio, all'Arca dell'Alleanza, il segno visibile della presenza di Dio in mezzo al suo popolo.

Nella promessa di Dio troviamo questo gioco di parole: Non sarai tu, Davide, a dare una casa (tempio) a me, ma sarò Io a dare una casa (casato) a te. La proposta di Dio parte da questo progetto umano, meritevole, di Davide e lo supera oltre ogni attesa.

Chi è Davide? E' il piccolo diventato grande, il pastore diventato re, l'eletto, il consacrato, il grande credente e nello stesso tempo il grande peccatore. Viene preso per mano da Dio, è fatto oggetto di promesse e di alleanze. Anche se farà il male, Dio non ritirerà da lui il suo favore, non si lascerà fermare da nulla: renderà Davide capace di vivere il patto nella libertà della sua risposta.

“Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli, conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi” (Gv 8,31).

La libertà è scegliere da chi dipendere. Essere liberi significa scegliere da chi dipendere.

"L'uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà. Perciò la dignità dell'uomo richiede che egli agisca secondo scelte consapevoli e libere e non per un cieco impulso interno o per mera costrizione esterna. Tale dignità l'uomo la ottiene quando tende al suo fine con scelta libera del Bene. Questo orientamento verso Dio, la libertà dell'uomo ferito dal peccato, non può renderla effettiva in pieno, se non mediante l'aiuto della grazia di Dio" (Gaudium et spes 17).

Dipendere da Lui solo, prendendo una decisione decisiva, facendo la cosiddetta opzione fondamentale è libertà radicale, è poter dire "sì". Essere sospesi alla sua fiducia.

Una volta pronunciato, il "sì" diventa il perno attorno al quale si elabora una continua creatività, è una colonna attorno a cui l'uomo volteggia con libertà, è una sorgente presso la quale danzare.

Il "Dio-amore" che "è papà ma soprattutto mamma" (Papa Luciani) ti tiene e ti terrà sempre per mano perché è fedele.

"Il Signore fa sicuri i passi dell'uomo e segue con amore il suo cammino.

Se cade, non rimane a terra, perché il Signore lo tiene per mano" (Sal 36).  
"Tu sei prezioso ai miei occhi perché sei degno di stima ed io ti amo" (Isaia 43,4).

La sua fedeltà è costanza di un amore. Qualsiasi vera fedeltà è sempre segnata da un carattere personale. E' una relazione. Sei dunque chiamato a vivere la tua vera libertà nella fedeltà a Dio che ti è fedele.

La fedeltà in sé non esiste, non si è fedeli a se stessi, soli; neanche si è fedeli al proprio cammino solitario chiamato ideale; la vera fedeltà è consenso alla fedeltà di un altro per me, è sperare in questa fedeltà. Non c'è che la fedeltà dell'amore: una relazione viva tra due persone che si danno fiducia, incondizionatamente. Questo va ben oltre le leggi.

Tu sei liberissimo perché sei fedele. Dio ci affida il compito di essere semente sparsa sul campo, che contiene in sé la forza di produrre molto frutto. Dio ci sparge come segni vivi del suo amore per gli uomini. Tramite la nostra fedeltà, Dio è presente in questa società e si fa vicino a coloro a cui noi ci avviciniamo.

Pascal si era cucita nella fodera della giacca la sua professione di fede che fu scoperta dopo la sua morte:

"Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, non dei filosofi e dei dotti.

Certezza, certezza.

Sentimento, Gioia, Pace.

Dio di Gesù Cristo.

Dio mio e Dio vostro.

Il tuo Dio sarà il mio Dio.

Oblio del mondo e di tutto fuorché di Dio.

Egli non si trova se non per le vie indicate nel Vangelo".

Una professione di fede personale che fa riferimento alle esperienze dei patriarchi, che ricorda anche la vicenda di Rut e della suo forte senso di appartenenza e di condivisione.

Ognuno di noi racconta la sua vita e la offre in modo che chi ascolta ne faccia l'uso più opportuno. Il racconto di ogni vita non è proprietà privata di chi racconta, è una eredità da condividere. Chi ascolta riceve una eredità da comporre con i racconti già presenti in lui, relativi al suo esistere, al suo vivere.

Ecco allora che chi educa, chi forma pensa un progetto, lo dice e lo propone; chi è educato, chi è formato pensa il proprio progetto, lo confronta con il progetto proposto e pensa una composizione.

## **Mandato finale**

*Don Andrea Lotterio*

In questo momento conclusivo, di “mandato”, sentiamo presente nella fede Vittorio Ghetti, ideatore e appassionato animatore di questi Cantieri. Questo momento finale è sempre stato suo.

La storia della salvezza, che attraverso la Parola abbiamo riascoltato in questi giorni, ci ha ricordato che Dio:

- ha dato concretezza al suo sogno nella **creazione**
- ha dato al **primo uomo** la possibilità di vivere questo sogno o di violarlo
- si è consolato nell'integrità di **Noé**, facendo riemergere la Sua fedeltà
- ha promesso e offerto la terra e una discendenza ad **Abramo** con l'impegno di compiere il viaggio necessario per raggiungerli
- ha affidato a **Mosé** una missione di libertà, stringendo un patto con lui
- ha dato Se stesso come possesso ed eredità ad **Aronne** e ai suoi discendenti
- ha dato una casa a **Davide** superando l'intraprendenza di quest'uomo, credente e peccatore
- nella **nuova ed eterna alleanza** porta a compimento il sogno originale aprendolo per sempre alla fedeltà e alla misericordia.

Oggi affida a **noi** la ricchezza di ogni alleanza, di ogni patto che permetta all'uomo di essere veramente tale.

Credo che il Signore oggi chieda a ciascuno di noi, con il proprio ruolo e con le proprie responsabilità, di “farci alleanza”, di farci patto in prima persona in mezzo ai nostri gruppi. Di prendere su di noi, sulla nostra carne, ogni alleanza: ce lo ricordano anche le mani e i piedi feriti di Gesù risorto che il Vangelo di questa sera ci ha narrato: “Mostrò loro le mani e i piedi”.

Credo che il Signore oggi chieda a ciascuno di noi di esporsi, di “mettersi avanti”, di pro-mettere, per aiutare a realizzare tutte quelle alleanze educative che passano anche attraverso la nostra presenza.

Nella Sequenza pasquale che abbiamo cantato, la Maddalena dice: “Il Risorto vi precede in Galilea”. Il Risorto aspetta i suoi in Galilea, che non è un luogo geografico qualsiasi: è il luogo della loro chiamata, di quell'alleanza, di quel patto che sta all'inizio della loro vocazione originale. Occorre tornare a quella freschezza delle origini per ripartire rinnovati. Come dice il Salmo che ora concluderà il nostro Campo: se noi sappiamo ascoltare il progetto di Dio, diventeremo capaci di comporre questo progetto con il vissuto già presente in chi oggi si mette in ascolto.

## Contributi dei partecipanti

*Don Francesco Vitari*

**È una riflessione molto personale, a mo' di diario, perché ho cercato di vivere la mezza giornata di deserto come un ritiro spirituale, utile a me anzitutto prima che per il mio servizio associativo. Non so se questo stile può essere utile ad altri: te la trasmetto in spirito di condivisione personale; valuta tu poi se può servire.** Ho colto come primaria la sottolineatura, durante tutto il cantiere, della natura pattizia propria del costituirsi dell'associazione. Tale sottolineatura vale in modo particolare per il clan, età nella quale i soci vivono la consapevolezza e la responsabilità di una scelta di vita (la partenza).

Sono state belle in questa prospettiva le proposte di rilettura delle alleanze o patti lungo la storia della salvezza.

Questa mattina mi è stata presentata la pagina di 2 Sam 7, 10-17: il patto con Davide.

"Io farò una casa a te; ti darò un discendente-re, che regnerà in eterno".

Davide, re fedele anche se peccatore, riceve la fedeltà di Dio, che si china su di noi, come un padre, come una madre.

La storia del popolo di Dio è fondata sul patto, fedele ed eterno di Dio, che sempre suscita, provoca conferma la nostra fedeltà.

In questa storia io mi trovo inserito, non per caso, non per merito, non come estraneo, ma per uno squisito e gratuito dono di Dio, che mi ha pensato, amato, voluto, che sempre mi sostiene, mi accompagna, mi corregge, che porterà a compimento, certamente, l'opera iniziata.

Attraverso i sacramenti e nella mia storia, con le sue varie tappe, io sono chiamato a vivere, a corrispondere, a far fruttificare questo patto, che mi ha trasmesso una forza non mia e che non posso tenere per me. La comunico là dove il Signore mi pone (sono un seme reso fecondo), sapendo di ricevere vita, forza e fecondità dagli altri.

Sono inserito vitalmente in una storia di salvezza, nella Chiesa, e ne sono responsabile; chiamato a prendervi parte con un coinvolgimento in prima persona, con tutto me stesso, con i miei limiti e le mie qualità; mettendo in gioco la mia libertà (libertà come possibilità di essere fedele o meno a una promessa, al progetto, alla storia di salvezza).

Dipende anche da me lasciare il mondo migliore di come l'ho trovato.

Ripenso la preghiera di Pascal ("Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe... di Gesù Cristo..."), ripenso il testo di Rut ("Il tuo Dio sarà il mio Dio..."): ne deriva la necessità di coltivare un forte senso di appartenenza vitale e

di fede.

Qui sta il senso dei Sacramenti che celebro e che sono chiamato a vivere, qui sta il senso del servizio a cui sono chiamato in quanto uomo, cristiano, prete e parroco, assi stente in AGESCI e in Incontro Matrimoniale. La mia presenza nei vari ambiti non può essere ridotta a un fatto strumentale, ma deve essere un'occasione di crescita e di servizio, per me e per gli altri.

In questo tessuto concreto di relazioni, di cui divento sempre più cosciente e responsabile, io sono solo (nel senso che non posso delegare, tocca a me e devo assumermi la mia responsabilità, senza nascondermi dietro falsi alibi), ma nello stesso tempo non sono solo, perché altri camminano con me (la strada).

Qui devo vivere rapporti reciproci e dinamici, nella logica del dono e della gratuità (qui recupero il senso e il valore della castità e del celibato, nell'essere me stesso fino in fondo e contestualmente nel coltivare positivamente relazioni secondo uno stile evangelico e conforme alla mia vocazione).

Soprattutto il Signore è con me, ogni giorno ("Io sono con voi tutti i giorni..."). Da qui il valore dell'ascolto della Parola di Dio nella S. Scrittura, negli altri e negli avvenimenti; il valore dell'Eucaristia quotidiana e della preghiera.

"Ora va! Io sono con te! Non avere paura!": mi pare di riascoltare questa parola come un mandato, al termine di questo cammino e alla luce della mia situazione concreta e delle mie responsabilità, con le scelte che esse comportano. Sono pronto ad affrontare quanto mi verrà chiesto.

Mi pare che questo più che un punto di arrivo, sia una partenza, nel senso più vero del termine.

Il cantiere di Colico è stato per me, anche alla luce di queste riflessioni personali, fare il punto della strada (già percorsa e da percorrere), con gli altri ma senza demandare agli altri, ai quali magari scaricare le proprie responsabilità: l'auto-educazione vale anche per me!

### *Scendendo dal Brasca di Grazia Passarino*

Alle ore 8 al Brasca, alla colonna/altare dedicata a San Paolo mi vengono consegnati un pezzo di pane per "sostenere il mio cammino" e un pizzico di sale per "dare senso al mio cammino/deserto"

Lungo la strada mi ricordo tre parole di Gian Maria per l'arte del Capo (... ma anche per l'arte dei rover/scolte): **Pazienza** che educa il **cuore**, **Intelligenza** che educa la **mente**, **Concretezza** che educa le **mani**. ..E poi le parole di Gesù "**a chi più è stato dato, più sarà richiesto**" ma anche "**a**

**chi più ha, più sarà dato**” (devo trovare i riferimenti sul Vangelo). Ecco allora: responsabilità, impegno costante, consapevolezza di essere “alleati”, generosità per gratitudine; chi più mette amore, costanza, fiducia, più Dio glieli accresce”.

E poi lo scopo per cui sono qui: scoprire qualcosa in più sull’Alleanza: la Misericordia, la Compassione che vadano insieme alla Verità.

Rivivo con una nuova dimensione il Salmo 84 che spesso mi interroga su Dio e su me: “Misericordia e verità si incontreranno, giustizia e pace si baceranno, la verità germoglierà dalla terra e la giustizia si affaccerà dal cielo. Quando il Signore elargirà il suo bene la nostra terra darà il suo frutto.....”

La pedagogia del Patto, dell’Alleanza, che in questi giorni abbiamo assimilato, spiega meglio il significato del Salmo.

Come agire secondo coscienza?; come accogliere....”il tuo Dio sarà il mio Dio (Pascal)? Come proporre ai ragazzi -il “mio” Dio potrebbe diventare il tuo Dio- ?

Cioè Come camminare al loro passo e contemporaneamente evangelizzare nella responsabilità di essere capi che fanno tutta la proposta?

L’Incarnazione deve essere vissuta nella carne, nella coscienza.

Questo deserto: innanzitutto per me come “persona che cresco” per essere più utile nel mio ruolo, più competente nell’usare gli strumenti che l’Associazione ci dà. Una parte non indifferente di questo mio camminare qui è stata la scoperta delle “Aquile Randagie” di cui avevo già sentito parlare, ma senza immaginare tutto il loro peso per l’Associazione oggi. “Le tradizioni” acquistano un altro significato da oggi in poi. La Val Codera, Andrea e Vittorio Ghetti mi spingono giù dalla Trasfigurazione all’Asti 1° con una determinazione ben diversa da quando sono salita. E’ stata certamente la salita inaspettata e faticosissima a farmi “determinata” e “attenta” in questi giorni.

Il deserto: è solitudine, perché lo scoutismo tutto intero è proposta esigente “..e se ne andò triste, perché aveva molti beni”...esigente il metodo che è essenzialmente “autoeducazione” (ma non è “essere abbandonati”). E’ avere sempre presente il compito che mi è stato affidato e ho scelto di svolgere ed essere accompagnata dal pane e dal sale della pazienza/intelligenza/concretezza di Dio.

Misericordia e verità si incontreranno: da parte mia con i ragazzi – ma anche con gli altri capi - prima viene la “comprensione” come atteggiamento di approccio ...ma poi viene la “verità” come rispetto della dignità.

Le potenzialità della Carta di Clan: ci si “costringe” a fermarsi a ragionare sullo scoutismo, sul senso dei valori proposti; si sperimentano le regole di un Patto, le regole di un gioco che sono da praticare con fedeltà, perché altrimenti si sta “in panchina”

Il rischio e le opportunità della Carta di Clan:

Nella “discesa” se non guardo dove metto i piedi rischio di prendere storte e cadere; ma se non mi fermo di tanto in tanto a contemplare, rischio di passare senza raccogliere i doni di Dio.

Se la Carta di Clan non la metto in pratica, non coltivo la dignità dello scoutismo; ma se non mi fermo a contemplare quello che mi accade intorno –che io non prevedevola Carta di Clan non è feconda, non coltivo la gratitudine della scoperta, l’elasticità del fare ciò che in quel momento serve, la sensibilità di come coltivare le relazioni, la disponibilità a cambiare i programmi. Lo scopo è “Imparare a far felici gli altri”. Allora la Carta di Clan ha come condizione momenti di “revisione” e la spinta ad essere protagonisti: non devo aspettare che “mi passino la palla” ma vado a prenderla ....; però anche il contrario soltanto, non va bene: E’ sempre questione di via di mezzo... ma garantendo il bel gioco (e questa attenzione è compito del Capo).

La stesura della Carta di Clan: vado ad impostare “una Costituzione” che mi insegna a camminare verso la Partenza. Si inizia quasi un cammino parallelo al resto del Gruppo.

Il Branco, il Reparto hanno sempre le “spalle coperte dalla Legge, dalla Promessa, dalla responsabilità dei Capi. Nel Clan si sperimenta l’autoeducazione in modo più adulto –certo rigorosamente all’interno di una Comunità dove ci sono ruoli ben definiti: R/S, Capi, Novizi: emerge con chiarezza il senso e il peso della vita comunitaria

La Carta di Clan tiene conto della realtà (il rischio è che ne tenga troppo conto annacquando la proposta) e degli obiettivi (il rischio è che siano ...troppo ideali)

Offre l’opportunità di individuare bene, senza ipocrisie, chi siamo, da che percorso arriviamo, Individua il percorso che porterà alla Partenza – cammino che da allora inizierò senza più l’appoggio della Comunità, incoraggia a mettersi in gioco.

Il Capo garantisce che preveda tutti gli aspetti del metodo.

La firma: -dei R/S che la stendono:

-dei Novizi che la trovano:

impegno serio che mi prendo stipulando un Patto davanti a me stesso e alla Comunità si percepisce la responsabilità/ fierezza di essere importanti

per la crescita della Comunità

Rischi: che non si dia il valore proprio di un Patto scritto oppure, non riuscendo a mantenerlo, si fugga senza darsi la possibilità di provare e riprovare e ricominciare, fino al momento della Partenza.

Opportunità: si scopre la dignità del proprio ruolo nella società e della vocazione .

Novizi: scoperta di un cammino impostato da altri e scoperta di cominciare ad essere decisivi per quella Comunità, perché quella “Costituzione” viene rivista alla luce del nostro apporto e non solo dell’esperienza delle attività svolte da loro. La firma avverrà dopo attenta riflessione.

Quante volte la Carta di Clan può essere revisionata? Ogni volta che in base ad una nuova esperienza la si trova carente

Il Punto della Strada: è sulla Carta di Clan oltre che sulla Legge/promessa/motto. Sono questi i momenti per incoraggiare i R/S ad avere una direzione spirituale che li porti ad un confronto con la Verità -che solo un sacerdote può dare- Gesù via/verità/vita; gli R/S si scoprono come persone Re/Sacerdoti/Profeti nel servizio agli altri Ecco la vocazione (risposta alle chiamate): alleati di Dio.

La Carta della Partenza: è la verifica della Carta di Clan / legge / promessa / motto .

Occorre che il cammino sia stato fatto. Allora la decisione/indicazione che si tenterà il cammino senza più l’apporto della Comunità non sarà una barzioletta senza reale frutto e se il servizio successivo sarà in Co.Ca. non ci si troverà a proporre un cammino come succursale del Clan. (quanto cammino mi sta davanti nella mia realtà....)

La Trasfigurazione è stata per preparare al coraggio. Cosa mi aspetta giù? Sono più preparata? Sono più pronta ad affrontare con misericordia/serietà la realtà?

“Le erbe scoperte”: tu non hai tutte le competenze, tutte le conoscenze. Allora per amore dei tuoi ragazzi, cerchi chi le ha. Non la presunzione di fare tutto da solo. Per aiutare i ragazzi ad innamorarsi del “far felice gli altri” devo dar loro tutte le occasioni di cui sono venuto a conoscenza e accompagnarli a provare.....

### ***Gian Maria.***

-necessità che il processo educativo scout abbia come riferimento un patto, strumento per crescere in comunità.

Autoeducazione ma rigorosamente all’interno di una comunità e implica



un patto -motore per crescere:dinamismo tra “essere” e “dover essere”;  
presa di coscienza tra la mia situazione e la meta della crescita che è un  
“meglio di adesso”

-proposta pedagogica tra due elementi in crisi: responsabilità e senso di  
colpa legato all’esistenza di un’etica e richiede formulazione di differenza  
tra bene e male, responsabilità individuale quando non si compie il bene e  
si commette il male.

La carta di clan: strumento per quest’etica, nasce dall’autoeducazione;  
strumento non imposto ma proposto. Solo così si può raggiungere la  
libertà.

Per essere responsabili si deve comprendere il bene che si fa ma anche il  
male Fedeltà: passaggio fondamentale. Si stipula un patto e la fedeltà  
viene dopo; Perché essere fedele? Perché siamo nel tempo

La fedeltà nasce dal fatto che vivo nel tempo, perché si costruisce nel  
tempo ed è necessaria la costanza. C’è bisogno di tempo per costruire. Si  
può anche non costruire perché si è incoerenti.

Fedeltà significa:cambiare ogni giorno per adeguarsi in modo intelligente  
ad un progetto che si vuole realizzare.

Fedeltà non è staticità:NO! Sarebbe colpa grave. Non sarebbe coerenza  
alla scelta. Ma cocciutaggine. Ma poi deriva un senso di onnipotenza  
alternato a senso di impotenza.

Non accettare la coerenza è dei giovani, ma deve essere battuto sul  
nascere:

Fedeltà che nasce in un contesto di ruoli diversi

I capi devono essere più fedeli, così come lo è Dio.

I ragazzi sono in un gioco con diverso ruolo. Poi nel loro ruolo si chiede  
che ci stiano al 100% Presenze qualitativamente diverse

Pedagogia di Dio: schema dell’alleanza

Perché l’autolimitarsi di Dio? Per garantire la libertà:

La fedeltà è un dono grande, comunità con un motore forte

Cammino che si concluderà con la Partenza.

